

ne. Pertanto è necessaria la cooperazione di tutte le autorità competenti dei paesi alpini". È il primo articolo del documento. L'ultimo, il novantanovesimo, è esplosivo anche se ci sono voluti sforzi "inauditi" per farlo inserire: "Affinché i tentativi di pianificazione non vengano superati e resi inutili dal rapido progredire di un'urbanizzazione irrazionale, un regolamento di salvaguardia dovrebbe, per la durata di almeno due anni: 1) sottoporre a blocco temporaneo ogni insediamento, come edifici di abitazione, installazioni idroelettriche e miniere o qualsiasi altra infrastruttura nelle zone extraurbane, eccettuati quelli necessari alle tradizionali attività agro-silvo-pastorali; 2) promuovere al tempo stesso il restauro del patrimonio immobiliare esistente sia all'interno che all'esterno dei centri abitati".

Entrambi gli articoli sono, a loro modo, rivoluzionari. Il resto è tirato sulla corda di un violoncello. Vi si bollano genericamente gli interessi esterni che mirano a sfruttare le Alpi e la loro gente. Si dice no al « gigantismo delle attrezzature turistiche impongono gravi problemi d'infrastrutture e provocano il richiamo massiccio di mano d'opera estranea alla regione », lo strangolamento della cultura locale, il sottosviluppo delle popolazioni autoctone. Si propone un controllo del « flusso dei capitali stranieri e degli investimenti locali » e una partecipazione maggioritaria delle comunità locali. Basta con lo sfruttamento di queste culture che devono sobbarcarsi le spese delle infrastrutture delle concentrazioni

ni turistiche ricevendo in cambio, oltre ai danni, anche le beffe.

Il documento propone misure fiscali onde scoraggiare le piaghe della seconda residenza (i bavaresi le hanno strozzate e allora vengono con i marchi a costruirsele in Alto Adige o sul Garda).

Per quanto riguarda le strade, precedenza alle ferrovie e blocco alle arterie destinate alla "circolazione ordinaria al di là del limite altimetrico delle abitazioni permanenti", salvo, naturalmente, le strade forestali che, però, devono essere chiuse rigorosamente al traffico ordinario.

Prudenza assoluta verso le industrie (chissà, nel Trentino, cosa succederà in Valsugana, tanto per fare un esempio, con la costruenda acciaieria): prima di rilasciare permisioni, dovrà essere eseguito uno studio ecologico della regione. E altrettanto dicasi per gli sfruttamenti idroelettrici. Insomma (art. 29 che qualcuno voleva evitare), bisogna "abbandonare l'attuale modello di sfruttamento turistico basato sulle grandi concentrazioni immobiliari, strettamente collegate agli impianti di risalita".

L'assetto e l'utilizzazione delle risorse prevedono il rilancio dell'agricoltura, il ripristino dei territori, l'aiuto agli agricoltori di montagna, il controllo dell'uso dei pesticidi, della meccanizzazione nell'utilizzazione forestale e il ristabilimento razionale tra foresta e pascolo.

Un principio importantissimo è stato finalmente riconosciuto: "Tutta la fauna selvatica, ivi compresa quella oggetto di caccia (articolo 53) deve essere considerata